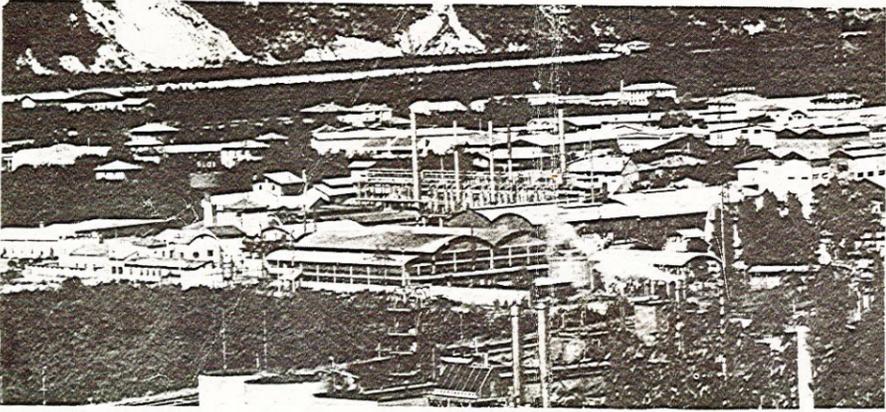


RITORIO TERRITORIO TERRITORIO TERRIT

io ti racconto la malinconia di vivere in periferia..



Ritrovarsi a passare squallide serate nei bar, il non saper nè cosa fare, nè dove andare, dato che gli unici luoghi di divertimento sono in centro e costano pilla, il vivere o in case vecchie e in condizioni igieniche allucinanti (vedi v. Vezza, v. Piana), oppure essere soffocati da mostruosi palazzoni alveari, risultante della ristrutturazione edilizia nel nostro quartiere, sentire tutto il peso dell'emarginazione, dell'estraneità al nostro stesso vivere in questo ghetto; sono solo alcuni degli aspetti delle condizioni di vita che ci tocca ogni giorno scontare duramente.

S. Donato, quartiere proletario e sottoproletario, è stato scelto come banco di prova ai processi di ristrutturazione portati avanti dal PCI. Non a caso proprio qui i 2/3 della popolazione svolgono lavoro nero, a domicilio; è qui più che in altri quartieri che la decentralizzazione produttiva (nuovo modello di estrazione dei profitti) si è ramificata, estesa: fabbrichette, laboratori, cooperative hanno esteso i loro tentacoli in ogni casa, diventando l'unica realtà di reddito per molti proletari del quartiere. In questa squallida tranquillità apparente il PCI innesta i meccanismi di controllo più svariati: dai vigilantes ai guardiani di partito (troppi), ai vigili urbani che ormai si sono dimenticati anche i colori dei semafori impegnati come sono a salvaguardare l'ordine democratico, fino alle deliranti trasmissioni di Radio Quartiere (FGCI) sui 100 e i modi per isolare il terrorismo; cercando di eliminare ogni comportamento di insubordinazione, di insofferenza di chi si è rotto le palle di questa vita di merda, bruciata tra l'eroina e la galera; di chi si vuole riprendere tutto, di chi non ne può più. E' perchè amiamo tutte le cose che non abbiamo mai avuto, è per stravolgere questo squallido dormitorio, per rompere il silenzio e la paranoia che abbiamo occupato il Centro di via Libia. Abbiamo sentito la necessità di un luogo fisico dove ritrovarci, discutere, organizzarci con la chiarezza che oggi comportamenti "asociali", delinquenti non vanno ghetizzati nel personale, ma riempiti di programma politico. La nostra insubordinazione oggi è battaglia politica al riformismo, è contro il lavoro, per i servizi sociali, per case belle e calde, per garantirci non la sopravvivenza ma il vivere bene. Crediamo che approfondire queste contraddizioni nel nostro quartiere sia il modo per far sì che c o n t r o p o t e r e t e r r i t o r i a l e non resti una bella parola come tante altre ma diventi pratica reale di liberazione. E' necessario colpire la ristrutturazione capitalista ed il controllo che si vuole fare sulla nostra vita, ed è iniziando ad intervenire in tutte le sfaccettature di questa ristrutturazione che vediamo l'unica possibilità di ricomposizione di tutti i non garantiti, i proletari, le donne, ricomposizione necessaria per stravolgere e travolgere chi sulla nostra pelle ha sempre vissuto.

**ALCUNI COMPAGNI
DI SAN DONATO**

Di sicuro a nessuno è sfuggito che, negli ultimi anni, la selezione è andata continuamente aumentando fino a raggiungere livelli mai visti (30% in alcune scuole) e come di pari-passo, è aumentato anche il controllo (giustificazioni, lettere a casa, ecc.). Tutto questo certamente non solo perché, come vogliono far credere i fighiotti, gli studenti sono sempre più disinteressati allo studio e subordinati. La vera causa sta nel fatto che, anno dopo anno, viene portato avanti un progetto di ristrutturazione sociale, il cui obiettivo, tramite la legalizzazione e l'istituzionalizzazione del lavoro nero e del precariato e attraverso la socializzazione della sottoccupazione e dello sfruttamento, è la fabbrica diffusa.

NON SIAMO IL PARTITO DEL 6 POLITICO

Aumento dei costi, della selezione, del controllo da una parte, e dall'altra, come diretta conseguenza della politica del taglio della spesa pubblica, diminuzione dei servizi sociali non sono altro che una prima logica conseguenza del processo di ristrutturazione. In questo modo infatti migliaia di giovani sono costretti ad abbandonare gli studi per inserirsi nel ciclo produttivo sociale che nella fabbrica diffusa si realizza con il supersfruttamento e il lavoro nero. Ma ciò che legalizza e rende più funzionale tutto questo è proprio la riforma della scuola, tanto sbandierata e rinviata dai riformisti. Tramite essa infatti uno stabile ed efficiente legame tra organi collegiali e strutture produttive decentrate sul territorio fa sì che le attività didattiche, di sperimentazione, di corsi per la formazione professionale, i trasporti, il funzionamento delle scuole siano controllati e diretti a seconda delle esigenze della produzione decentrata, della fabbrica diffusa. A questo punto il padrone è riuscito a realizzare una cosa per lui importantissima: una scuola funzionale al mercato del lavoro.



UFF! NON
CAPISCO
PERCHE LE LISTE
SPECIALI INVECE
DEL GELATO!?!?

Per rispondere a questo processo oggi è importante avere la massima chiarezza sulle iniziative da portare avanti.

Infatti attaccare unicamente su un "fronte interno" come quello della selezione è limitativo e a lungo andare perdente, poiché non permette di sviluppare livelli adeguati di contropotere. E' per questo che il discorso del "6 politico", preso per se stesso, non significa niente, e non può da solo essere considerato elemento di programma: vogliamo anche mense e trasporti gratuiti, e dobbiamo quindi stravolgere i progetti padronali sulla spesa pubblica; dobbiamo intervenire sul lavoro nero, per inceppare i meccanismi di estrazione di plusvalore sociale. Non vogliamo essere, insomma, il partito del "6 politico": ciò che ci interessa è costruire, pur partendo dalle scuole, livelli di ricomposizione e organizzazione che vadano a determinare sul territorio situazioni di reale contropotere.

**alcuni compagni del:
SIRANI, ALDINI, PIER CRESCENZI,
IV LICEO, LICEO ARTISTICO,
LAURA BASSI, FERMI**

TERRITORIOTERRITORIOTERRITORIOTER

UN PROCESSO DI CRESCITA

Alienazione, sfruttamento, controllo articolato etc: queste sono realtà che i proletari sono costretti a vivere quotidianamente all'interno del quartiere. E' in questo grigio contesto che i proletari sopravvivono in tutte le forme nelle quali è programmata la vita nel quartiere: dai bar alle strade, dal furto alla galera, dalla Tivù alla paranoia.

DATO REALE CHE EMERGE E' CHE LA VITA NEL QUARTIERE E' UNA VITA DI MERDA! ! !

Questa vita di ghetto in tutte le sue forme non è la risultante casuale di situazioni incontrollabili, ma al contrario è funzionale al progetto di ristrutturazione che passa attraverso il sempre maggior controllo e la sempre maggiore estrazione di plusvalore dai proletari.

E' estremamente difficile una analisi sul territorio e in particolare sul quartiere, fare proposte di intervento e prendere iniziative di lotta, in quanto la realtà che si vive è estremamente complessa.

Nel quartiere si esplicitano tutte le contraddizioni, perché è proprio su questo terreno che noi in termini diversi continuiamo il ciclo di produzione. A questo punto è facilmente capibile come e quali siano i soggetti politici che per primi sono in grado di cogliere queste contraddizioni, in quanto sono quelli che da sempre tendono sia pure in forme individuali e confuse a sottrarsi al controllo ideologico che è parte integrante del processo di produzione di consenso e della politica dei sacrifici. Questo rifiuto di ogni forma di controllo da parte dei giovani proletari, è la testimonianza più palese della loro posizione antagonista rispetto al sistema, ed è indicativa dell'esistenza di un enorme potenziale rivoluzionario e di un punto di vista di classe.

Da qui all'esigenza di alcuni proletari di organizzarsi il passo è breve.

Dopo aver verificato che qualsiasi iniziativa di lotta che vada ad incidere direttamente sulle strutture di territorio non può essere portata avanti sui terreni istituzionali, un primo momento di organizzazione sia pure embrionale è stata la occupazione di uno stabile che lo I.A.C.P. tene-



va sfitto da 15 anni. A questo punto il problema è quello di costruire momenti di lotta che vadano a intaccare le articolazioni di controllo che lo Stato ha creato.

Esistono però delle difficoltà reali: le varie forme di controllo capillare ormai collaudate nelle loro componenti: (spioni del PCI; vigili di quartiere; controllori ATC) da una parte, ma soprattutto i compagni che hanno occupato e vogliono gestirsi questo posto non sono mai stati "politici di professione", ma coloro che realmente hanno vissuto una vita di emarginazione e sfruttamento, e che non hanno mai sentito proprie le iniziative politiche portate avanti dai partiti istituzionali e dai gruppettari.

Da questo la necessità di organizzarsi sui propri bisogni individuando nella conoscenza del quartiere un punto di partenza per iniziare un intervento all'interno del quartiere stesso e del territorio.

Il Mazzini, 48000 abitanti e una composizione estremamente eterogenea, non presenta punti di possibile aggregazione che non siano quelli appositamente costruiti per dare una parvenza di partecipazione, come per esempio il nuovissimo e costosissimo centro civico.

E' per approfondire la conoscenza del territorio che stiamo conducendo una inchiesta sui locali tenuti appositamente sfiti dai proprietari.

Questo non è un intervento fine a se stesso, ma una prima base di un più ampio processo che individua nella raccolta di dati e di informazioni sulla composizione di classe, sui centri di sfruttamento, sulle forme di controllo ecc. una parte integrante per un discorso che faccia del posto occupato una sede di reale iniziativa politica.



COLLETTIVO POLITICO MAZZINI

B O T T I

- 2 gennaio: attentato incendiario contro la sez. DC Fulvio Milani in Via Sante Vincenzi
- 4 gennaio: attentato incendiario allo studio del commercialista Antonio Bonora, che curò la vendita del Parco Talon
- 14 gennaio: attentato incendiario contro la porta dello studio-abitazione dell'avv. Marco Bezicheri, di estrema destra, in Via Porto
- 19 gennaio: Ravenna, bottiglie molotov contro la macchina del prof. Ghinassi e attentato incendiario contro i locali della presidenza del Liceo Scientifico
- 23 gennaio: commando incendia le scrivanie e i documenti all'Istituto Internazionale di contabilità e stenografia "Scheidtger" in v. San Felice 132
- 25 gennaio: un commando negli uffici della "Mary Johns" immobilizza le cinque persone presenti e brucia molte fatture Alla Facoltà di Magistero danneggiato materiale didattico da ignoti
2 auto incendiate in Via Carlo Zucchi
- 31 gennaio: bomba contro l'abitazione dell'industriale Dante Menarini, in Via Toscana
- 5 febbraio: Ozzano, bruciata l'auto del contitolare della "Italvello", l'industriale Vincenzo Gueli
- 7 febbraio: bruciata l'auto di Paolo Cocchi, ex socio delle Officine Meccaniche OMSI di Zola
- 10 febbraio: attentati incendiari alle porte delle abitazioni del preside della scuola E. Sirani, prof. Sacchi, e del presidente dell'Opera Universitaria, prof. Bernabei
- 12 febbraio: ordigno esplode contro l'ingresso della libreria San Paolo-Edizioni Paoline
- 17 febbraio: bomba contro la Caserma della Guardia di Finanza, in Via del Borgo
ordigno esplosivo contro una finestra dell'Istituto Agrario Serpieri
- 18 febbraio: molotov e colpi di mitra contro la Caserma della Guardia di Finanza in Via Borgonuovo 4
- 20 febbraio: commando all'Associazione Artigiana in Viale Panzacchi 25; immobilizzate 5 persone, incendiati mobili e documenti
- 28 febbraio: attentati a 5 sedi DC: Via Sante Vincenzi 18, Via Decumana 6, Via Umberto Giordani 14, Via Andrea Costa 9, Via Dagnini 6
attentato in Via Castagnoli: una 500 esplode davanti alla libreria Terra Promessa di C.L.

